

editoriale

Questi 150 anni non meritavano le bombe

di **Giuseppe Frangi**

Non è un bel modo di festeggiare i 150 anni quello di scendere in guerra e di programmare una pioggia di bombe appena al di là del mare. Non era propriamente questo quello che auspicavamo quando nelle settimane scorse abbiamo riscoperto l'orgoglio del sentirci "italiani". L'argomento è un po' un tabù. Perché tolto qualche pacifista incrollabile e tolti gli "impresentabili" leghisti, nessuno ha osato discutere sull'opportunità di sciogliere anche l'ultima riserva e arruolarci a pieno titolo nell'armata occidentale che da quasi due mesi sta bombardando la Libia rimasta fedele a Gheddafi. Anche il saggio Napolitano ha dato il suo benestare e così il piano inclinato della guerra ci ha portati a questo ineluttabile epilogo.

È una scelta che suona come un atto di obbedienza un po' cieca. Oltretutto, senza volerla buttare in morale, se si guarda ai risultati ottenuti dal fronte che assomma alcuni degli eserciti più potenti del mondo, c'è da essere dubbiosi sull'efficacia dell'operazione. Il caso di Misurata, la città in mano ai ribelli e per settimane sotto assedio delle truppe di Gheddafi senza che la "grande armata" riuscisse a sbloccare la situazione, doveva far pensare. La Libia per uscire dalla guerra in cui è precipitata non ha quindi bisogno di altre bombe.

Sarebbe stato bello che l'occasione dei 150 anni si fosse trasformata anche in una riflessione sul ruolo dell'Italia in situazioni come queste. Non è affatto un pensiero da sognatori, è un pensiero che vuole andare alle radici di una storia e del lato buono della nostra identità. Invece si è fatta via via largo la sensazione che i 150 anni fossero soprattutto occasione per macinare retorica, di distribuire qualche nobile prebenda e di fare un po' di indottrinamento nazionalistico abborracciato. Giustamente i 150 anni sono diventati un'occasione per riscoprire e per difendere quel bellissimo documento che è la nostra Costituzione. Ma a volte

la Costituzione viene imbracciata come un totem astratto, senza badare ai suoi contenuti. Ad esempio la raccomandazione espressa nell'articolo 11 dove si dice che «l'Italia ripudia la guerra... come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» non ha fatto testo. E non ci risulti che nessun paladino della Costituzione se ne sia ricordato davanti alla scelta di schierarci nella guerra alla Libia.

Ma a parte questa che può sembrare una questione di principio che le necessità della storia a volte costringono a mettere da parte, c'è un altro fattore su cui ci sarebbe piaciuto discutere. Esiste ancora una specificità geo politica italiana, che ci fa rivestire un ruolo ponte con i popoli del Mediterraneo, o invece l'Italia è stata completamente cooptata dagli interessi non del tutto chiari dell'alleanza atlantica? Ci piacerebbe davvero saperlo. Altrimenti ci resta sinceramente difficile far festa per i 150 anni di una nazione che non può più essere se stessa.

